TORREMAGGIORE – CHIESA DEL CARMINE

A cura di
Walter Scudero

FLENS TIBI PSALLAM

I canti della Settimana Santa
nella tradizione pasquale torremaggiorese

A cura di
Walter Scudero

FLENS TIBI PSALLAM

I canti della Settimana Santa nella tradizione pasquale torremaggiorese

La *Confraternita Morte ed Orazione*
della Chiesa di S. Maria del Carmelo
di Torremaggiore,
destinerà i proventi della
diffusione del presente libello
- del quale si riserva i diritti -
al saldo delle residue spese di
restauro della medesima chiesa.

In 1ª di copertina:
l'*Agnus Dei* di Matthias Grünewald

In 4ª di copertina:
L'*orologio della Passione*
di N.S.Gesù Cristo
evinto dai Vangeli

Le immagini associate al testo (pp.2,8,18) rappresentano
dettagli del volto dei sacri simulacri che, nei riti
della Settimana Santa in Torremaggiore, transitano
processionalmente lungo le strade cittadine.
Esse sono tratte, nell'ordine di presentazione,
da riproduzioni fotografiche delle seguenti statue:
Gesù che porta la croce (Chiesa di S.Anna o del SS.Rosario)
L'Addolorata (Chiesa di S.Maria del Carmelo)
Gesù deposto (Chiesa di S.Anna o del SS.Rosario)
e sono inserite in *collage* computer-grafici di W.Scudero

---

febbraio 2016
Ed."*Verba manent*" - Torremaggiore
tiratura limitata a 200 copie

I riti della Settimana Santa sono celebrati in tutta Italia, ed al Sud in particolare, con profonda partecipazione della comunità dei fedeli. Numerose e varie sono le manifestazioni devozionali cui è possibile assistere in ogni città, paese e borgo vuoi continentali che insulari.

Dalla domenica delle Palme alla *Missa in Coena Domini*, dal Venerdì Santo al giubilo pasquale della Resurrezione, accanto alla liturgia ufficiale si affiancano manifestazioni di pietà popolare veicolate da canti, poemi e rappresentazioni processionali e sceniche della Passione di Gesù.

In queste circostanze il valore simbolico della devozione a carattere popolare, intensamente vissuta, evidenzia una più profonda stratificazione storico-sociale.

Le manifestazioni rituali della Settimana, di origine spagnola, basso-medievale ed ancor prima bizantina, sono accompagnate dal canto delle Confraternite, dai cori tradizionali e/o da organismi associativi di nuova fondazione e non.

La Chiesa accoglie queste manifestazioni nei limiti di una paraliturgia popolare che, affiancandosi alla ritualità ufficiale, rinnova il sentimento religioso e l'appartenenza dei partecipanti alla comunità dei Cristiani.

Aspetto fondamentale del rito processionale è il transito sonoro che, col suo organico vocale e/o strumentale, impregna di sé la fonosfera, accentuando la dimensione mesta ed il pathos che caratterizzano l'evento.

La poesia popolare raggiunge una delle più alte espressioni nelle vicende che narrano la morte di Cristo. Nei canti si contemplano gli ultimi istanti della vita di Gesù: Egli, l'*Agnus Dei* che toglie su di Sé i peccati del mondo, è solo di fronte alla morte, solo nella condizione umana, con la propria responsabilità e tragica consapevolezza che l'essenza umana contempla la morte.

Unica sua compagna, nella Passione, condividendone gli effetti nello spirito e nel profondo del corpo, è sua Madre, l'Addolorata, la Corredentrice.

E il contenuto della Passione narra proprio di questo: delle pene che Cristo patisce e del dolore straziante di una Madre che si aggira dolente ed attonita in cerca o accanto al frutto della propria vita, il Figlio, condannato, immolato, ed infine riconsegnato, misera spoglia insanguinata, alle sue braccia.

Ciò rappresenta, per la *pietas* popolare, la modalità più complessa ed articolata attraverso la quale il popolo esprime, con sincero abbandono al sacro, il proprio misticismo e la necessità di comunicare con la divinità.

Nelle sue interpretazioni drammatizzate, la Passione può sicuramente essere considerata una delle forme più antiche di teatro popolare, l'espressione più genuina delle sacre rappresentazioni che nel XII secolo erano presenti in tutta Italia. La recita di essa si svolgeva nella piazza o nei crocicchi dei paesi, su dei palchi che avevano come scena rami fronzuti d'olivo. Veniva in genere eseguita da due cantori che, a turno, una strofa a testa, cantavano e mimavano la vicenda umana della morte di Gesù.

I rami d'ulivo erano adornati ed infiorati. Essendo, infatti, la Passione un rito di passaggio e cadendo anche in un momento assolutamente particolare dell'anno, cioè in quello del transito dall'inverno alla primavera, il canto drammatizzato ben si inseriva nei riti di 'passaggio' (dalla morte alla vita) simbolici e propiziatori di benessere.

In seguito, alle drammatizzazioni - oggi, peraltro,

rinverdite nelle *Via Crucis* in costume, animate dai giovani delle comunità parrocchiali - si sostituirono le processioni; ma il canto non venne mai meno. Esso, quello di Passione, viepiù nel nostro ambito territoriale, ha resistito, come tradizione, al tempo e alle mode, ad onta dell'evidenza che la musica di tradizione orale non sia solitamente mai né immutabile né conservatrice.

Il collegamento va individuato nella più antica forma di canto religioso: la *lamentanza* o *lauda*, intonata in occasione delle processioni del Venerdì Santo, solennemente celebrate.

La coralità si caratterizza con l'esecuzione di brani - solitamente orecchiabili e struggenti sia pure nell'ambito di un *target* appositamente mirante a suscitare commozione - fissati dalla scrittura su pentagramma, in armonizzazioni di linee melodiche appositamente composte o ricavate dal passato. Tuttavia, non tutti gli elementi del coro sono in grado di leggere la musica, cosicché i canti vengono insegnati da un maestro attraverso strategie che ricalcano la tradizione della trasmissione orale: ascolto, imitazione, passaggio 'bocca-orecchio'. Far parte di un coro è, fra l'altro, motivo di aggregazione comunitaria.

Così, a Torremaggiore, da tempo immemorabile, il canto della Passione che accompagna i cortei processionali del Venerdì della Settimana Santa, sono affidati, contrariamente a quanto avviene altrove (si consideri, ad es., in Abruzzo, il canto del *Miserere*, in Chieti, affidato ad un assieme corale e strumentale maschile) alle voci delle cosiddette *verginelle*, fanciulle paludate in abito e velo nero, le quali, accompagnate dalla banda musicale, seguono processionalmente il simulacro dell'Addolorata. Esse, per il passato erano prevalentemente scelte tra le giovanette di prima Comunione, attualmente, nel gruppo sono ammesse anche ragazze di maggiore età. Già da alcune settimane prima degli eventi processionali, le coriste, presso la *Confraternita Morte ed Orazione* del Carmine, vengono addestrate - secondo le modalità sopra dette - al canto.

Nel giorno di processione il maestro del coro, proce-

dendo in una innaturale deambulazione a ritroso e volgendo costantemente, lungo l'intero tragitto processionale, il volto al coro e all'orchestra, ne dirige l'*ensamble.*
… Ed il pensiero va, con simpatia e nostalgico affetto, al compianto Monsignor Arciprete don Antonio Lamedica che per anni occupò, come direttore dei canti, questo ruolo ch'egli, col suo indimenticabile *humour*, definiva come "*la maniera più scomoda di passeggiare*". Il buon don Antonio, ch'era solito offrire alle coriste le caramelle emollienti della drogheria di via Garibaldi …

L'obiettivo di questo agile libretto, del tipo di quelli decorati delle nostre nonne, è stato quello di cogliere le radici profonde, religiose e popolari, della fioritura e sopravvivenza di queste melodie pasquali che coinvolgono tutta la popolazione in un solo slancio di fervore religioso.

Un progetto editoriale, ancorché modesto, da più parti richiesto e finalmente realizzato, che propone canti per il coro ed il popolo nei vari tempi paraliturgici, con particolare attenzione ai riti processionali, realizzato includendo canti, composti non di rado da santi, i quali hanno dato voce alle diverse sensibilità mistiche e cultuali. Un progetto, dunque, che ha avuto come principale punto di riferimento e destinazione l'assemblea che, sostenuta e guidata dal coro, può arricchire e rendere più pieno, col proprio contributo, il canto dello stesso. Quest'assieme di canti per la Settimana Santa si avvale non solo della caratteristica di una ricca varietà di stili, ma anche di una mirata funzionalità dei testi ai vari momenti della Passione. Accanto alle parole dei canti, si sono riportate anche le melodie (alcune armonizzate da nostri autori locali).
Un sia pur modesto lavoro di ricerca, infine, e di raccolta, che si spera riesca gradito tanto al popolo di Dio quanto ai cultori del settore.

Hanno collaborato al reperimento dei canti (testi e musiche), nella stesura del presente libretto: *Tiziana Lariccia*, consorella della Morte e Orazione, e i M^{i} *Franco Zannotti* e *Michele Trematore*.

Walter Scudero

I canti della Passione

Si è data la preferenza, nella scelta dei brani riportati, a quelli desunti dai laudarî lirici della tradizione torremaggiorese; quelli, in particolare, eseguiti il Venerdì Santo. E' rimarchevole, in tali canti - generalmente risalenti a due/tre secoli fa - l'ingenuità e l'inerme candore della commossa espressione degli affetti. Si è cercato, per quanto possibile, di riportarli così com'essi vengono da tempo proposti, non di meno con le imperfezioni sintattiche che ne connotano l'estrazione popolare. A conclusione è stato incluso un capolavoro di poesia cristiana: *O Croce Fedele*, musicato, nel 2004, da M. Frisina.

CROCIFISSO MIO SIGNORE

(Anonimo)

Crocifisso mio Signore,
dolce speme del mio cuore,
sia mercé del tuo patire
il perdon del mio fallire.
E, al pensier d'averti offeso,
dal terrore, ahimè, son preso.
Buon Gesù confitto in croce
per me soffri morte atroce.

Per dar fine al tuo sdegno,
ecco il pianto d'un indegno,
d'un crudele scellerato
ch' è contrito ed umiliato.
E, ai tuoi pie', ti chiede il dono
della pace e del perdono.
E nei perigli e nei cimenti
per te avrò sospiri ardenti.

D'oggi innanzi ti fo voto:
ti sarò sempre devoto;
col pensiero e con l'azione
ti darò consolazione.
E a morir son pronto io
più che offender Gesù mio.
E nella gioia e nel dolore
ti amerò, sempre di cuore.

STAVA MARIA DOLENTE

(Evasio Leone)

Stava Maria dolente, senza respiro e voce,
mentre pendeva in croce, del mondo il Redentor.
E, nel fatale istante, crudo materno affetto
le trafiggeva il petto, le lacerava il cor.
Qual di quell'alma bella, fosse lo strazio indegno,
no, che l'umano ingegno, immaginar non può.
Veder un Figlio, un Dio, che palpita, che muore
sì barbaro dolore, qual Madre mai provò?

Alla funerea scena, chi tiene il pianto a freno
ha un cuor di tigre in seno, o cor in sen non ha.
Chi può mirare in tante pene una Madre, un Figlio,
e non bagnare il ciglio, e non sentir pietà?
Per cancellare i falli d'un popol empio, ingrato,
vide Gesù piagato languire e spasimar.
Vide, sul mondo infame, il Figlio suo diletto
chinar la fronte al petto e l'anima esalar.

O dolce Madre, o pura sorgente di dolore,
parte del tuo amore fa che mi scenda in cuor.
Fa che ogni ardor profano sdegnosamente io
sprezzi,]
che a sospirar m'avezzi, sol di celeste ardor.
Le barbare ferite, prezzo del mio delitto,
del Figlio tuo trafitto, passino o Madre in me.
A me dovuti sono, gli strazi ch'Ei soffrì
Deh! Fa che possa anch'io, piangere almen con te.

STA LA MADRE DOLOROSA

(Dalla sequenza del XIII secolo
attribuita a Jacopone da Todi)

Sta la Madre dolorosa
presso il legno, lacrimosa,
da cui pende il Figlio
da cui pende il Figlio.
Alla tacita gemente
una spada crudamente
trapassando l'anima
… trapassando l'anima.

Com'è triste e sconsolata
questa Madre un dì beata!
Madre dell'Unigenito
Madre dell'Unigenito.
Come lacrima e sospira
la pia Madre, mentre mira
del Figlio lo spasimo!
… del Figlio lo spasimo.

Chi non piange se abbia visto
questa Madre alma di Cristo
in tanto supplizio?
… in tanto supplizio!
Chi pietà non sentirà
nel mirar la Madre pia
con il Figlio ad uno strazio?
Con il Figlio ad uno strazio,
… strazio, strazio!

MATER DOLOROSA

(A.Santagata)

(*canto del Venerdì Santo mattina*)

Iª STROFA

Figlio amato, di piaghe ricoperto,
tu trascini la croce del riscatto, con dolor.
Sei di sangue intriso e sofferente
e sopporti lo strazio con pazienza.
Gesù mio, stremato dall'angoscia,
quanto costa la tua redenzion!

RITORNELLO

Madre Santa, per la croce di Cristo,
deh, perdona noi figli ingrati.
Noi, pentiti, invochiamo: per pietà, pietà …
un tuo cenno amoroso di bontà. Sì di bontà!
Madre Santa, tu sei l'Addolorata,
non negarci la tua gran misericordia.
Cara Mamma, noi poveri peccatori
con te imploriamo Dio, invochiamo pietà

IIª STROFA

"*Crucifige!*", il popolo a te grida,
flagellato, di spine coronato, mio Gesù.
Con il volto straziato e martoriato,
tu sostieni il peso della croce.
Figlio mio, a morte condannato,
questa pena devi tu patir.

(RIT.)

FINALE

Tu sei cara, tu sei Santa,
di noi non scordarti mai.
Tu sei cara, tu sei Santa
di noi non scordarti più.

MATER DOLOROSA

(A.Santagata)

(***canto del Venerdì Santo sera***)

Iª STROFA

Dalla croce tu pendi, o mio Signore,
tanto sangue tu versi dalle tue ferite ancor.
Or deposto ai piedi della croce,
fra le braccia, ti stringo mio Figliuolo.
Il mio pianto ti segue nel sepolcro,
nulla può mai placare il mio dolor.

RITORNELLO

Madre Santa, per la croce di Cristo,
deh, perdona noi figli ingrati.
Noi, pentiti, invochiamo: per pietà, pietà …
un tuo cenno amoroso di bontà. Sì di bontà!
Madre Santa, tu sei l'Addolorata,
non negarci la tua gran misericordia.
Cara Mamma, noi poveri peccatori
con te imploriamo Dio, invochiamo pietà.

IIª STROFA

Figlio mio, cosa ti hanno fatto?
Tu sei tutto trasfigurato dalla testa ai piedi.
Più non odo il tuo lamentare.
Tu, coperto di bianco lino, sei.
E bagnato dalle mie pie lacrime,
nella roccia sepolto tu sarai.

(RIT.)

FINALE

Tu sei cara, tu sei Santa,
di noi non scordarti mai.
Tu sei cara, tu sei Santa
di noi non scordarti più.

CUOR MIO CRUDELE

(San Leonardo da Porto Maurizio)

Cuor mio crudele, quando peccasti,
allor gridasti: "Muoia Gesù!"
Cuor mio crudele, quando peccasti,
allor gridasti: "Muoia Gesù!"
Mira ch'Ei langue: è tutto sangue,
"Morrò" - ti dice - "non peccar più".
Mira ch'Ei langue: è tutto sangue,
"Morrò" - ti dice - "non peccar più".

Gesù mio caro, ormai è giunto
l'acerbo punto del tuo morir.
Gesù mio caro, ormai è giunto
l'acerbo punto del tuo morir.
Stringi la croce, morte sì atroce …
gode il tuo cuore per me soffrir …
Stringi la croce, morte sì atroce …
gode il tuo cuore per me soffrir …

Deh! voi sentite, sassi pungenti,
i miei lamenti: pietà, pietà!
Deh! voi sentite, sassi pungenti,
i miei lamenti: pietà, pietà!
Gesù è caduto, privo d'aiuto,
è più straziato … ahi crudeltà!
Gesù è caduto, privo d'aiuto,
è più straziato … ahi crudeltà!
… ahi crudeltà!

OR S'INCAMMINA

Or s'incammina il Redentore
sulla collina del gran dolore.
Si reca all'orto del verde olivo,
senza conforto, d'aiuto privo.
Curvo sul sasso, rimira il cielo
e, sul gran masso, si stende un velo
di puro Sangue sceso dal viso
d'un Dio che langue, a tutti inviso.

Un gran venale, per vil danaro,
compie il letale mandato amaro:
col bacio, addita il Redentore;
la plebe avita monta in furore.
È catturato da iniqua gente,
è flagellato spietatamente.
Di dure spine incoronato,
con pravo fine viene adornato.

La turba ingrata di sangue ha sete
e, tutta irata, grida: "Uccidete!"
Non sa Pilato render ragione
se a Cristo amato o al ladrone.
Sull'Uomo Dio ognuno è fisso
"Di tutto, il rio, sia crocifisso!"
Il calvario sale con la gran croce
… si sente male … non ha più voce.

O MARIA

(Canto di tradizione redentorista)

O Maria, quel Fanciullo che adori
con immensa dolcezza ed affetto,
sarà, un giorno, il deriso e l'abietto,
sarà l'Uom dell'immenso dolor.
Del Vegliardo i profetici detti
quasi acciaro ti scesero in cuor.

Fra l'orrore di notte angosciosa,
ove fuggi col tenero Figlio?
Oh delitto! d'Erode l'artiglio
ti sovrasta e lo strazio feral.
Dal dolore è straziato il tuo cuore,
l'alma oppressa d'ambascia mortal.

Sconsolata, tre giorni e tre notti,
piangi in cerca del caro tuo Bene;
chi ridire potrà quali pene,
quali affanni ti opprimono il cuor?
Senza colpa il perdesti, ma noi
fummo noi se perdemmo il Signor.

Oh qual vista! S'incontra la Madre
col Signore che porta la Croce.
A Lei dice con tremula voce:
"Addio, Madre, men vado a morir".
Sconsolata, ascoltasti e tacesti.
quel silenzio fu santo e il patir.

Senza colpa il perdesti, ma noi
fummo noi se perdemmo il Signor.
(*due volte*)

SONO STATI I MIEI PECCATI

(Sant'Alfonso Maria de' Liguori)

Gesù mio, con dure funi,
come reo chi ti legò?

RIT. Sono stati i miei peccati,
Gesù mio: perdon, pietà!
Sono stati i miei peccati ,
Gesù mio: perdon, pietà!

Gesù mio, la sacra fronte
chi di spine incorono?

RIT. Sono stati i miei peccati,
Gesù mio: perdon, pietà. (*Etc.*)

Gesù mio, sulle tue spalle
chi la croce ti caricò?

RIT. Sono stati i miei peccati,
Gesù mio: perdon, pietà! (*Etc.*)

Gesù mio, le santi mani,
chi coi chiodi ti forò?

RIT. Sono stati i miei peccati,
Gesù mio: perdon, pietà! (*Etc.*)

Gesù mio, l'amante cuore,
chi con lancia ti squarciò?

RIT. Sono stati i miei peccati,
Gesù mio: perdon, pietà! (*Etc.*)

O Maria, chi il Divin Figlio,
sotto gli occhi, ti immolò?

RIT. Sono stati i miei peccati,
Gesù mio: perdon, pietà! (*Etc.*)

O CROCE FEDELE

(Il testo di questo canto dolcissimo proviene dall'inno latino *O Crux Fidelis* di Venanzio Fortunato, poeta nato nel VI secolo nelle terre dell'attuale diocesi padovana (a Valdobbiadene) e vissuto poi in Francia dove, diventato sacerdote, giunse all'onore degli altari. San Venanzio ci ha lasciato in questo testo un capolavoro di poesia cristiana che, con forti immagini liriche, ci offre una stupenda catechesi del mistero salvifico della Croce. Lo si riporta a motivo della sua bellezza, sebbene esso, a rigore, non faccia parte che di recente della tradizione popolare torremaggiorese).

Croce fedele, albero glorioso,
unico è il fiore, le fronde, il frutto.
O dolce legno che con dolci chiodi
sostieni il dolce peso.

Canta, o lingua, la battaglia gloriosa,
canta il nobile trionfo della Croce:
il Redentore del mondo,
immolato, sorge vittorioso.

Quando il frutto dell'albero fatale
precipitò alla morte il progenitore,
scelse il Signore un albero
che distruggesse il male antico.

rit.: Croce fedele...

Quando del tempo sacro giunse la pienezza,]
dal Padre fu mandato a noi suo Figlio,
dal grembo della Vergine
venne a noi Dio fatto carne.

Piange il Bambino nell'angusta mangiatoia,
avvolto in panni dalla Vergine Maria,
povere fasce gli stringono
le gambe, i piedi e le sue mani.

rit.: Croce fedele...

Quando a trent'anni si offrì alla Passione,
compiendo l'opera per cui era nato,
come un agnello immolato
fu innalzato sul legno della Croce.

Ecco aceto, fiele, canna, sputi, chiodi,
ecco la lancia che trafigge il mite corpo,
sangue e acqua ne sgorgano:
fiume che lava la terra, il cielo, il mondo.

rit.: Croce fedele...

Fletti i tuoi rami e allenta le tue membra,
s'ammorbidisca la durezza del tuo tronco,
distenda sul dolce legno
le sue membra il Re del cielo.

Tu fosti degna di portare il riscatto
e il mondo naufrago condurre al giusto porto;
cosparsa del puro Sangue
versato dal santo Corpo dell'Agnello.

Sia gloria al Padre, sia gloria al Figlio
e allo Spirito Santo.
A te gloria eterna, Trinità beata,
che doni vita e salvezza. Amen.